Dove nascono disfunzioni e ritardi che colpiscono milioni di pensionati

Inps, mezza pratica come media giornaliera

Colloquio con il vicepresidente Forni Organico inadeguato per i controlli contro le evasioni - Centro elettronico funzionante a ritmo ridotto Un problema di salario e di professionalità - La sede di Milano lavora solo con 1200 dipendenti

ROMA — L'Inps, diciotto milioni di assicurati, 12 milioni di pensionati, disavanzo complessivo di 3.681 miliardi di lire, è sotto accusa, non funziona bene, ha ritardi, è segnato dalla lentezza e dalla insensibilità burocratica tipica di tantissima parte dell'amministrazione pubblica, sia che si tratti di enti statali sia che si tratti di enti, come in questo caso, parastatali. C'è una spiegazione oggettiva di questa disfunzione o si tratta solo del tradizionale disprezzo burocratico dei bisogni della collettività? La risposta la costruiamo assieme al compagno Arvedo Forni che dell'Inps è vice presidente.

Intanto, ci sono alcuni dati flash che danno meglio l' idea degli immani problemi di questo ente: a Milano, tre milioni e mezzo di assicurati, 900 mila pensionati, oltre 100 mila aziende tenute a versare i contributi, una unica sede, appena 1200 dipendenti. Per dare il via ad una pratica di pensione di vecchiaia servono, in media, sette otto mesi (ma qualche tempo fa serviva molto di più); i tempi hanno però una lunghezza diversa a seconda della città: a Torino servono anche dodici-tredici mesi; a Roma quasi un anno; a Milano sette mesi e mezzo; a Napoli appena quattro. Anche la produttività è, in media, molto bassa: a Torino la media « di produzione » è di un quarantesimo di pratica al giorno; a Milano si sale a due pratiche. Ancora altri due dati: malcontenti del trattamento professionale e retributivo, in questi ultimi anni hanno lasciato l'Inps 48 tecnici addetti al sistema di automazione. Dal primo ottobre dello scorso anno, per combattere le evasioni contributive, è stato introdotto un nuovo meccanismo di riscossione che prevede un centinaio di controlli automatici: è un modo per scoprire e combattere la evasione parziale, dovuta, in massima parte, agli « errori » volontari o involontari delle imprese; ma in tutta Italia, l'Inps dispone, poi, di appena 500 verificatori addetti alla vigilanza di un milione e duecento mila imprese, quante sono quelle tenute a versare i contributi.

Ma dove nasce il meccanismo di difficoltà che soffoca l'Inps? Si può dire che l'istituto stia risentendo in maniera notevole dello squilibrio che si è venuto a determinare tra la dilatazione delle prestazioni previdenziali e la struttura organizzativa che — per ragioni le più diverse — non marcia allo stesso ritmo. Dice Forni: « Guardiamo all' organico. Nel '72, i dipendenti Inps erano 32 mila, adesso sono 26.800; nel frattempo le leggi sono cambiate più volte, i compiti dell'Inps si sono allargati, nuove procedure sono state introdotte, è cresciuto anche il numero degli assistiti. Abbiamo previsto perciò un organico di 32.800 dipendenti, ma siamo ancora in attesa del via degli organi tutori ».

Detto però che l'organico è insufficiente si è detto ancora poco. Le carenze sono diversamente distribuite: tranne per gran parte quelle del Sud, tutte le sedi provinciali non hanno personale sufficiente. Il risultato è del tutto prevedibile: se mancano impiegati, vengono sbrigate solo le prestazioni più urgenti, le altre (e possono essere tante, dal momento che l'Inps eroga 23 prestazioni diverse) slittano in attesa di tempi migliori. Può succedere, così, che in una certa fase e in una certa città vengano privilegiate le pensioni per vecchiaia mentre quelle ai superstiti aspettano oppure aspetta il controllo sul versamento dei contributi (e nonostante ciò — precisa Forni — nello spazio di un anno le pratiche di pensione in attesa di essere definite sono diminuite di circa 150 mila e il tempo medio per la loro liquidazione si è ridotto a circa sette mesi).

La scelta di cambiare abbastanza radicalmente i rapporti tra il centro e le sedi periferiche — innanzitutto attraverso il decentramento ed un meccanismo di automazione — incontra difficoltà. Il decentramento (già in atto quello per le prestazioni, è stato adesso avviato quello per la riscossione dei contributi) trova ostacoli addirittura per così dire materiali: l'Inps — le cui sedi nelle grandi città sono oramai ingovernabili — non può acquistare o disporre di proprie sedi zonali, deve ricorrere all' affitto: il che significa che deve accontentarsi di spazi che come localizzazione e come funzionamento non è detto rispondano pienamente alle esigenze dell'istituto. L'Inps ha fatto la scelta dell'automazione, ma essa si scontra con l'attuale struttura organizzativa ed operativa dell' Inps, ancora segnata dal carattere « amministrativistico » *di questo ente.*

Pensionati alla posta per riscuotere la pensione

Tecnici malpagati

L'automazione porta necessariamente ad un rimescolamento complessivo della precedente professionalità e delle precedenti carriere. Ma questo non sta accadendo all' Inps. Perché il sistema basato sulla automazione possa dare i suoi frutti e rivelarsi efficiente si deve contare su tecnici in grado di utilizzarlo e si deve riconoscere — anche da un punto di vista retributivo — la loro professionalità. E questo all'Inps non avviene.

I tecnici addetti all'automazione sono malpagati; tra un addetto al centro elettronico Inps e un addetto ai centri elettronici che lavorano in appalto per i ministeri del Tesoro e delle Finanze c'è una differenza — a danno dei primi — di due volte e mezza. Una volta addestrati all'Inps, ecco che questi tecnici preferiscono andare via, cercare altre collocazioni — quasi sempre nelle banche — dove la loro professionalità viene valutata meglio, a volte oltre il necessario. Anche agli amministrativi vengono richieste prestazioni e impegni di tipo diverso dal passato, per produttività e qualità: ma anche questo sforzo non è sufficientemente riconosciuto.

Le attrezzature dell'apparato di automazione sono in affitto: per le prime otto ore di utilizzazione, si paga l'80 per cento del canone; il 10 per cento si paga per il secondo turno di otto ore e lo stesso avviene per il terzo turno di otto ore. Dopo le prime otto ore, dunque, il costo dell' affitto è pressoché nullo. All' Inps però accade molto raramente che le attrezzature automatiche periferiche siano in funzione a « ciclo continuo »; *il centro elettronico nazionale fa i turni di notte (già oggi con difficoltà), ma sta fermo il sabato pomeriggio e la domenica perché questi turni non vengono fatti da nessuno (il personale non ritiene di essere retribuito a sufficienza). E allora?* « E allora — *risponde Forni* — bisogna fare fronte a questa situazione, convincersi che se si vuole un servizio previdenziale efficiente va riconosciuta la maggiore produttività e la più elevata professionalità, comportandosi di conseguenza. In altre parole: all'Inps sta troppo stretto, per alcuni aspetti, il contratto che lo accomuna, meccanicamente, agli altri 88 enti parastatali ». *Non c'è però il rischio che così parta dall'Inps una spinta a mettere in moto un meccanismo di differenziazione, proprio quando la preoccupazione del sindacato è di muoversi con una strategia salariale e contrattuale che riduca, anziché aumentare, le differenze tra categorie o tra settori di una stessa categoria?* « Ma io non chiedo — *risponde Forni* — che a parità di rendimento attuale vi sia una differenziazione di trattamento salariale. Dico solo che se il lavoro viene organizzato in maniera tale da portare ad una produttività più alta e da esigere valori professionali più elevati, tutto ciò deve avere un riconoscimento anche economico ».

Altri due punti neri anche se diversi tra loro: la mobilità, *oggi solo verticale, come passaggio dal gradino più basso a quello più alto della gerarchia mentre, per organizzare il lavoro per* tipo di prestazione, *occorre una mobilità anche orizzontale; la prima e più urgente mobilità riguarda però la utilizzazione (finora enunciata ma nei fatti ostacolata) del personale di enti sciolti o in via di scioglimento.* I giovani: *l'Inps era pronta ad assumerne 2600, ma la relativa delibera si è arenata sui pretesti giuridici della presidenza del consiglio.*

Boicottaggi

In conclusione? In conclusione Forni lamenta una sorta di boicottaggio nei confronti di tutte le misure che sono state prese dall'Inps in questi ultimi mesi (nuovo organico, nuovo regolamento, ristrutturazione degli uffici, creazione di uno staff dirigente composto da un direttore e da 4 vice, assunzione di giovani) per una riorganizzazione radicale che ne accentuasse e ne esaltasse la funzione di servizio sociale a disposizione della collettività. E dietro il boicottaggio c'è una visione puramente «quantitativa» (assistenziale) della politica previdenziale.

Lina Tamburrino

L'agricoltura deve fare da buon mercato per l'industria

Dal nostro inviato

MODENA — Anche l'industria ha bisogno di una agricoltura sviluppata, diversa dall'attuale, capace di una domanda qualificata di mezzi tecnici appropriati (né superflui, né antieconomici e soprattutto sicuri e a un prezzo giusto). D'altra parte il settore primario, dal nostro apparato industriale si attende relazioni corrette, cioè non mediate da interessi diversi (Federconsorzi), e un contributo al suo sviluppo, necessario peraltro per il rilancio e il riequilibrio settoriale e geografico della economia italiana. Questa duplice ma complementare esigenza è stata precisata e qui a Modena definita nei particolari. Nel settore della meccanizzazione agricola bisogna mettere anche l'impiantistica e tutta quella industria che produce macchine per la traformazione dei prodotti agricoli: limitarsi ai trattori sarebbe sbagliato.

E' la prima volta che le federazioni sindacali unitarie di categoria dei metalmeccanici, dei braccianti e dei contadini confederali (Federcoltivatori CISL e UIMEC UIL) insieme si riuniscono e decidono una iniziativa unitaria che non va alla ricerca di occasioni di solidarietà e basta, bensì si sforza di individuare rivendicazioni comuni reali. In questo senso l'autocritica della FLM è esemplare. « Un grande sindacato industriale che vuol fare politica e incidere nei processi economici e sociali per imporre una svolta — ha sostenuto il segretario FLM Nando Morra concludendo il congresso — non può solo impegnarsi nei grandi gruppi ma saldare aziende - settori - territorio su grandi opzioni di politica economica e di sviluppo, prima fra tutte l'agricoltura ». D'altra parte — ha aggiunto Angelo Lana della segreteria nazionale della Federbraccianti, che tuttavia al convegno ha parlato a nome anche delle altre due organizzazioni (FISBA e UISBA) così « difficilmente » unitarie — se non si recuperano in tempo le insufficienze del passato e non si va avanti su questa strada intersettoriale e intercategoriale, il rischio che si corre è di essere ricacciati indietro ».

A Modena c'erano dirigenti bracciantili, c'erano quelli contadini confederali, c'erano i dirigenti della FLM, in più c'erano i rappresentanti dei consigli di fabbrica di ben 54 aziende del settore. In agricoltura sta avvenendo ha detto Luigi della Croce — nella relazione redatta unitariamente — qualcosa di interessante, di nuovo. La legge « quadrifoglio », quella sugli interventi nel Sud, la stessa legge della riconversione industriale per la parte che può essere agganciata al settore primario e infine il piano agro alimentare in via di definizione rappresentano un insieme di provvedimenti, certamente non perfetti e quindi da migliorare, che tuttavia vanno utilizzati. Innanzitutto essi pongono per la prima volta le basi per una programmazione intersettoriale, utilizzando ben determinate risorse.

Ma chi gestirà questo flusso notevole di disponibilità? Dal convegno di Modena è uscita una proposta chiara: occorre avviare una prima esperienza di programmazione intersettoriale, definire aree territoriali di intervento, stabilire la sua stessa qualità, quantificare obiettivi di riconversione colturale, di produzione e di occupazione nell'insieme del comparto agro industriale « Non possiamo continuare a fare avanzare — dice Morra — la logica della "spontaneità della macchina" che non introduce automaticamente elementi di modernizzazione e di sviluppo. C'è da porsi il problema: quali macchine, per quali produzioni, a quale prezzo, per quale qualità del lavoro agricolo, con quale grado di sicurezza, per quale professionalità dell'operaio agricolo ».

Da Modena è venuta la proposta di un immediato incontro fra CIPI (comitato interministeriale - politica industriale) e CIPAA (stessa cosa ma operante nel settore agricolo alimentare): i due comitati devono essere impegnati a trovare il modo di raccordare l'uso delle leggi con gli obiettivi di programmazione e riconversione agricola e industriale.

Romano Bonifacci

Lettere all' Unita

Le proposte del PCI per le minoranze linguistiche

Caro direttore,

purtroppo la polemica sul nostro quotidiano, in merito alla questione delle minoranze linguistiche è nata molto male; vorrei quindi fare brevi precisazioni che spero possano almeno chiarire due essenziali aspetti presi dalla polemica molto incresciosa.

1) Nella mia risposta al compagno Della Putta (che ringrazio per la sua cortesia « da compagno », così diversa da quella d'altri intervenuti), io precisavo che il problema della «lingua friulana» era marginale; era parte di un problema molto più vasto e importante: quello dei diritti costituzionali delle minoranze etnico-linguistiche viventi in Italia e specificavo che esse sono ben undici: tre minoranze nazionali: francese, tedesca e slovena; otto minoranze linguistiche: albanese, grecanica, catalana, serbo-croata, sarda, occitana, ladino-dolomitica e friulana.

2) E' ben noto che nessuna di queste undici minoranze etnico-linguistiche (a 30 anni dalla promulgazione della Costituzione nata dalla Resistenza), gode della tutela che per loro è prevista dagli articoli 2, 3, 6, 9, 21 della Costituzione stessa; è noto altresì che sono sorti da parecchi anni movimenti politici, culturali in molte regioni d'Italia per ottenere che si ponga termine alla vergognosa emarginazione delle zone italiane dove vivono le minoranze linguistiche.

3) E' noto ancora che l'Italia, il Paese che ha una delle più avanzate Costituzioni democratiche proprio perchè è la conquista maggiore della Resistenza, è anche il Paese dove le minoranze etnico-linguistiche sono più ingiustamente trattate in palese violazione del dettato costituzionale; e la cosa essenziale non è quella sola dell'emarginazione della loro lingua materna (cosa assai grave), ma un fatto che configura fenomeni di vero e proprio genocidio di comunità minoritarie in parecchie regioni.

4) E' meno noto, purtroppo, che i gruppi parlamentari del PCI della Camera hanno già predisposto 3 proposte di legge da presentare in Parlamento: una, di carattere costituzionale per dare alle Regioni facoltà legislativa in materia di minoranze linguistiche; una per la tutela globale degli sloveni; una per la tutela del friulano. Il PCI, non questo o quel parlamentare o compagno; il PCI, per essere alla testa della lotta sacrosanta delle minoranze nella conquista dei loro diritti. (Meno noto è che i sindacati scuola CGIL-CISL-UIL nazionali hanno fatto un accordo con i rappresentanti delle minoranze per un'azione in loro tutela).

Io domando: in nome di chi o di quali principi un comunista, un democratico può mettersi contro la lotta di circa 2.700.000 italiani che chiedono l'attuazione della Costituzione repubblicana? Altro che miserie e raccolta di vecchi temi marginali come qualcuno, non capisco perchè, con tanto malanimo dice.

Per chiudere, un cenno ad un argomento che offende in modo davvero gratuito. Si fa riferimento ai tragici problemi dei terremotati per dire che è pura perdita di tempo occuparsi dei problemi delle minoranze linguistiche. Ma quelli che hanno scritto queste cose dovrebbero pur sapere che tutti coloro che pensano anche ai problemi delle minoranze si sono occupati senza risparmio di sacrifici personali, giorno per giorno nelle zone terremotate, dal 7 maggio 1976, ad oggi

Il movimento operaio, il PCI, si sono sempre occupati di tutti i problemi reali. Negli anni Venti e Trenta in URSS, negli anni della fame, hanno creato nuovi alfabeti per lingue fino allora solo parlate; durante la Resistenza l'eroe partigiano Emile Chanour, caduto poi, ha convocato, mentre si moriva, il convegno che ha stilato la « Carta di Chirasso » sui diritti delle minoranze francese ed occitana. Si può dunque fare questo anche oggi.

On. MARIO LIZZERO (Udine)

Gustavo Selva, incapacità e mancanza di serietà

Cara Unità,

lo sgomento, lo sdegno, la pronta ed imponente risposta del popolo italiano alla notizia dell'efferato crimine commesso a Roma nella persona dell'on. Moro e della sua scorta ha rinsaldato in me, ancor di più, la convinzione che pur tra pregi e difetti, nei momenti decisivi per la nazione, il nostro è un popolo sano, responsabile, profondamente democratico ed unito contro chi attenta, con atti di disumana ferocia, allo Stato ed alle istituzioni democratiche nate dalla Resistenza.

In piazza c'ero anch'io e quella nuova solidarietà, quel desiderio comune di dire basta a simili atroci eventi che animava ogni viso e stringeva a difesa della libertà e della democrazia ideologie e condizioni sociali diverse è stata, pur tenendo conto della drammaticità del momento, esaltante Spiace dover cogliere in mezzo ad una mobilitazione popolare spontanea e genuina l'acidità e lo sconforto di ben noti figuri (Montanelli, De Carolis) che volentieri avrebbero visto il popolo italiano chiuso in casa, preda della paura ed il Parlamento presidiato da autoblindo e cavalli di frisia. E certamente dispiace — o meglio indigna — ogni cittadino democratico l'aver sentito Gustavo Selva, direttore del GR 2, giornalista assai noto per la sua faziosità, criticare ed esprimere un giudizio negativo sulla decisione delle Confederazioni sindacali di proclamare lo sciopero e commentare acidamente anche lui, la scelta di libertà fatta in quei momenti da milioni di italiani.

Una considerazione a questo punto mi pare d'obbligo. Al signor Montanelli nessuno proibisce di scrivere quello che vuole sul proprio giornale: egli difende in fondo i suoi interessi e quelli di chi lo finanzia Ma il signor Gustavo Selva, se non erro, è direttore del GR 2, ente pubblico e cioè sovvenzionato dallo Stato e dai contribuenti. A me pare che a questo punto, costui non avendo interpretato lo spirito di gran parte del popolo italiano ed anzi avendo travisato e strumentalizzato l'informazione, rendendo un servizio parziale al cittadino, debba essere rimosso dal suo incarico per mancanza di serietà e responsabilità

FRANCESCO FRESTA (Torino)

Quanta diffidenza in banca per un assegno modesto

Cara Unità,

recandomi alla Banca Nazionale del Lavoro per riscuotere un assegno circolare emesso dalla stessa (Centro Servizi Speciali - Roma) per conto del CONI (Servizio Totocalcio) mi sono sentito richiedere due documenti La carta d'identità non bastava. Ho dovuto esibirne un altro. La cifra da riscuotere non era poi così astronomica: si trattava di lire 603.320. A questo punto vorrei sapere: hanno mai chiesto documenti al miliardario e truffatore signor Ambrosio per ottenere prestiti dalle banche?

G. MARCHI (Milano)

Contro chi impone fitti esosi nei piccoli Comuni

Cara Unità,

gentilmente ti prego di spiegarmi perchè i Comuni inferiori ai 5.000 abitanti sono stati esclusi dalla legge dell'equo canone.

Il SUNIA di Lecco, dove mi sono rivolta per lo sfratto intimatomi per il 31 marzo 1979, mi ha detto di stare tranquilla perchè non possono attuarlo; hanno aggiunto di aver protestato con tutti i partiti per l'esclusione, perciò di attendere la legge che dovrebbe essere varata in primavera. D'accordo, però anche uccidere non si dovrebbe e invece si uccide sempre di più; quindi come posso star tranquilla anche se ho un anno avanti a me, avendo 68 anni ed essendo ammalata?

Nota che lo stabile, di soli due piani e quattro appartamentini senza riscaldamento centrale, è stato terminato nel marzo del 1964 e l'affitto era di tutto rispetto per quel tempo: lire 230.000 più 20.000 spese; nel 1970 mi hanno aumentato di 20.000 e 5.000 di spese. Pensa che adesso fanno aumenti da 200.000 a 500.000 per appartamentino, così, secondo il ghiribizzo!

LETTERA FIRMATA (Como)

Non è esatto che tutti i Comuni inferiori ai 5.000 abitanti siano stati esclusi dalla legge sull'equo canone. Sono esclusi solo quei Comuni che al censimento del 1971 avevano una popolazione residente inferiore a 5.000 abitanti e nei quali, nel quinquennio precedente l'inizio della locazione, la popolazione non sia aumentata o sia aumentata in misura inferiore alla percentuale media nazionale: Comuni quindi nei quali presuntivamente non ci dovrebbe essere carenza di alloggi. Il Gruppo comunista del Senato aveva chiesto la eliminazione di questa esclusione e in subordinato che i Consigli regionali potessero decidere che anche i Comuni inferiori ai 5.000 abitanti con carenza di alloggi e ove si verificasse comunque abnorme aumento dei fitti, fossero inclusi nel regime di equo canone.

Se la legge venisse approvata senza modificazioni su questo punto alla Camera, è evidente che ci riserviamo, nel caso che si verifichino grosse manovre speculative ai danni degli inquilini in questa fascia di Comuni, di intervenire immediatamente con un provvedimento che sani la situazione. Tengano presente questo quei proprietari che volessero profittare della esclusione di questi Comuni dal regime di equo canone per cercare di imporre fitti esosi e spropositati.

GAETANO DI MARINO (Vice presidente Gruppo comunista del Senato)

Scrivono dai Paesi socialisti

Oskar LEIENDECKER, Steinbis Str. 3 - *7333 Ebersbach* 4 - Repubblica Democratica Tedesca (vuole corrispondere con ragazzi e ragazze italiani).

Marta PATAK, Tisza n. 24 - H-7400 *Kaposvar* - Ungheria (ha 17 anni e frequenta una scuola dove tra l'altro studia italiano. Chiede di corrispondere per imparare meglio la lingua).

Ryszard RENER, Skrytka pocztowa 70 - *60 100 Nowa Sol* - Polonia (ha 36 anni, conosce l'italiano, il francese e corrisponderebbe con italiani su vari argomenti).

BUONI DEL TESORO QUADRIENNALI 12% 1° APRILE 1982

IN PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE E IN RINNOVO DEI BUONI NOVENNALI 5% E DEI BUONI QUADRIENNALI 7%, SCADENTI IL 1° APRILE 1978. LE OPERAZIONI SI EFFETTUANO PRESSO LA BANCA D'ITALIA, LE AZIENDE E GLI ISTITUTI DI CREDITO NONCHÉ, LIMITATAMENTE AI RINNOVI, PRESSO GLI UFFICI POSTALI. IL PREZZO DI EMISSIONE DEI NUOVI TITOLI È DI L. 97,75 PER OGNI 100 LIRE DI CAPITALE NOMINALE, PER CUI, TENUTO CONTO DEL PAGAMENTO SEMESTRALE DEGLI INTERESSI, I TITOLI HANNO UN RENDIMENTO EFFETTIVO ANNUO DEL 13,14%. PER LE OPERAZIONI DI RINNOVO, ALL'ATTO DEL VERSAMENTO DEI BUONI IN SCADENZA, VERRÀ CORRISPOSTO ALL'ESIBITORE L'IMPORTO DI L. 2,25 PER OGNI 100 LIRE DI CAPITALE NOMINALE RINNOVATO. I NUOVI BUONI, GLI INTERESSI NONCHÉ L'IMPORTO CORRISPOSTO ALL'ATTO DEL RINNOVO SONO ESENTI DA OGNI IMPOSTA DIRETTA REALE, PRESENTE E FUTURA, DALL'IMPOSTA SULLE SUCCESSIONI, DALL'IMPOSTA SUI TRASFERIMENTI A TITOLO GRATUITO PER ATTI TRA VIVI E PER LA COSTITUZIONE DEL FONDO PATRIMONIALE, NONCHÉ DALL'IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE FISICHE, DALL'IMPOSTA SUL REDDITO DELLE PERSONE GIURIDICHE E DALL'IMPOSTA LOCALE SUI REDDITI. INOLTRE LE CEDOLE DI TALI BUONI SONO ACCETTATE IN PAGAMENTO DELLE IMPOSTE DIRETTE DOVUTE ALLO STATO IN QUALSIASI PERIODO DEL SEMESTRE PRECEDENTE LA SCADENZA DI ESSE.

FINO AL 21 APRILE IN PUBBLICA SOTTOSCRIZIONE
LE OPERAZIONI DI RINNOVO TERMINERANNO IL 12 MAGGIO

la borsa

Nemmeno i profitti hanno fatto salire i prezzi delle azioni

MILANO — La campagna dividendi che proprio la scorsa settimana è entrata nel vivo con spunti anche assai positivi, in particolare per quanto riguarda le risultanze della FIAT, sembra passare sulla testa della Borsa senza ridestarne l'attenzione, scuoterla dall'abulia in cui è piombata da un mese e mezzo, o provocare coerenti reazioni. Ciò non può neanche essere imputato, anche se ha la sua parte, al clima di generale malessere che attraversa il Paese. Gli affari della settimana si sono mantenuti su una media modesta, 2,7 miliardi al giorno, assai lontana dalle medie del vivace ciclo di febbraio, e al di sotto persino delle scarne medie del '77 (poco più di tre miliardi al giorno).

Mi diceva un analista che la Borsa, come il Poeta, vive soprattutto di sentori, di presagi e perciò, a volte, o fugge davanti alla realtà o si chiude in se stessa. I risultati della Fiat sono stati giudicati *« deludenti »*! Appresa la notizia che la Fiat avrebbe distribuito un dividendo di 150 lire, e una azione privilegiata ogni cento gratis, che significa poi una integrazione del dividendo di 36 lire per azione, oltre all'accantonamento di 10 miliardi per l'acquisto di azioni proprie, che sono una forma di tonificazione del prezzo, la Borsa ha reagito penalizzando il titolo con una flessione sia pur lieve. Tutto ciò perché le notizie non corrispondevano alle precedenti illazioni! E si tratta, come dicevamo, di un titolo guida, su cui vi è sempre vivo interesse, perché dà tono al mercato.

Analogo accoglimento hanno avuto altre notizie positive. Il titolo di Interbanca ha perso il 5 per cento proprio nel giorno in cui è stato annunciato il dividendo; mentre, al contrario, il titolo della Snia è salito con l'annuncio della perdita di 47 miliardi. Queste reazioni, all'apparenza incoerenti, dipendono in generale dalla perdita di rango della Borsa rispetto alle banche, che controllano ormai la maggior parte degli scambi azionari, per cui la Borsa è ridotta a un mercato di *« saldi »* (di scambi che non trovano compensazione all'interno delle banche stesse) o di « manipolazione » dei prezzi. E inoltre dalle distorsioni prodotte dal mercato speculativo dei premi.

Eppure le notizie positive dalla campagna dividendi non sono mancate. La Magneti Marelli ha annunciato un saldo attivo di 7,8 miliardi. Il Credito Italiano ha confermato un utile di oltre 8,4 miliardi e un dividendo del 12 per cento. La CIGA (gruppo Immobiliare) chiude il '77 con un ritorno in positivo del bilancio. Dividendi sono stati annunciati da Beni Stabili, Iniziativa Edilizia e Milano Centrale (le ultime due del gruppo Cantoni). Non bene a quanto risulta il bilancio Acdes che ha ridotto il dividendo. Sorprendente l'annuncio dell'Italcementi di Pesenti: che, contro una perdita di 136 milioni nel '76, chiude il '77 con un utile di 5,5 miliardi di lire, e un dividendo di 600 lire (200 nel '76). Il titolo, a scarso flottante, in Borsa è migliorato.

Vi è anche l'annuncio che Torchiani si è dimesso dall'Italcementi. Questo vecchio esponente dell'alta finanza milanese lascerà anche la Bastogi (e la Montedison). Anche la Beni Immobili Italia (gruppo Bonomi) chiude in pareggio dopo due esercizi negativi. Dall'Olivetti si annuncia un utile di oltre 5 miliardi.

Il *« male chimico »* (i titoli guida *sofferenti* della Montedison, Snia e Bastogi) è oggi ciò che più condiziona negativamente la Borsa e il suo stato di abulia.

Romolo Galimberti